

te classificazione. Ascende alla sistemazione teorica senza dimenticare mai il contatto con la realtà. Dà, come ho detto, una teoria, più che della emigrazione in sé, della emigrazione moderna, e in genere dell'emigrazione a causale economica; e maneggia l'astrazione dell'*homo oeconomicus* con disinvoltura e prudenza. Non ha pregiudizi liberistici e antiliberistici: attribuisce al liberismo il successo della grande emigrazione del periodo che precedette la prima guerra mondiale; ma assegna alla pianificazione economica un compito preminente in futuro. Si pone anzitutto dal punto di vista dello Stato di immigrazione; e spesso in concreto degli Stati Uniti d'America. Tuttavia essa è principalmente un tentativo di sistemazione teorica, sia pure nei limiti già osservati; non nasconde questa ambizione e si può ritenere che abbia in buona parte attinto il successo. Per questo credo di poterla definire, come ho fatto all'inizio di queste note, una teoria economica dell'emigrazione moderna.

A. TRAVI

KROMPHARDT W., PFISTER B., ROHLFING M., SCHILLER K., ed altri, *Dortmunder Schriften zur Sozialforschung*, Hamburg, Verlag für Wirtschaft und Sozialpolitik, 1947.

Si tratta di una collezione di opuscoli, di non molte pagine ma scritti con impegno e metodo scientifico, che appaiono sotto gli auspici del centro per le ricerche sociali dell'Università di Munster a Dortmund. Ci piace sottolineare come queste ricerche si svolgano oggi in un'atmosfera ben diversa da quella dell'epoca nazista; si veda, ad esempio, l'opuscolo «*Wirtschaftliche Vernunft und wirtschaftliche Weisheit*», nel quale il prof. Pfister distingue tra mera logica economica e saggezza economica, distinzione che gli consente poi di delineare una concezione personalistica dell'economia, anzi cristiana, anche se ad un certo punto si dichiara neutrale circa il sistema economico da preferire, in quanto ogni sistema dovrebbe, secondo l'A., rispettare le superiori esigenze dell'uomo come persona.

Da un punto di vista analogo, cioè come testimonianza della mutata concezione dei rapporti sociali, è pure interessante il contributo del prof. Schiller, «*Sozialaufbau und regionale Wirtschaftsplanung*», un'acuta analisi dei problemi sorgenti dalla fine dell'economia accentrata; vi si fanno fondate considerazioni sulla pericolosità di certe reazioni, in politica economica, che tendono a cristallizzare le economie regionali, mentre si caldeggia l'interregionalismo per un redditizio impiego dei fattori produttivi e per risolvere i gravi problemi delle popolazioni eccedenti. Perché, com'è noto a tutti, le condizioni di vita

della popolazione tedesca sono dure o durissime a seconda delle zone, come stanno a dimostrarlo due documentate relazioni di Oliver-Graf (*Ernährung, Gesundheit, Leistung*) e di Rohlfing (*Lohn und Lebenshaltungskosten*), la prima rivolta a mettere in evidenza le ripercussioni della situazione alimentare sulla salute, la capacità lavorativa e il carattere, la seconda intendendo analizzare misura e provenienza dei redditi delle famiglie del ceto operaio nonché determinare il potere d'acquisto dei salari. Un fenomeno caratteristico di ogni economia postbellica, ma colà esasperato, cioè la molteplicità dei mercati — nero, grigio, legale, libero — è studiato dal prof. Kromphardt, il quale propone, nel suo studio «*Marktsplaltung und Kernplanung in der Volkswirtschaft*», una soluzione ch'egli definisce come socialismo strumentale (*Verwendungssozialismus*); si tratta di una proposta che prescinde dalla soluzione che si vuol dare al problema della proprietà e consiste nel far coesistere due mercati, l'uno regolato e correlato con la pianificazione delle produzioni essenziali, l'altro libero e correlato con produzioni a propulsione privata. Il sistema, che contiene dei tratti originali specialmente per quanto riguarda il collegamento tra i due mercati, per certi aspetti ricorda gli schemi di Lange e Taylor.

In linea generale è doveroso riconoscere il tono volitivo che traspare da questi scritti, però augurandosi che la rinata volontà di vita non degeneri poi nella ricostruzione del superuomo tedesco d'infauستا memoria, ma tenda a mete veramente umane.

F. FEROLDI

Parma, Università.

MAGRI F., *Controllo operaio e Consigli d'Azienda*. Un vol. di pagg. 337 - Milano, Editrice Accademia,

Diremmo che i pregi di questo volume risiedono soprattutto nella chiara documentazione storica del movimento per il controllo operaio, perchè le conclusioni in merito alla utilità o meno della sua adozione non gettano luce di novità sul dibattuto problema. E' vero che le conclusioni a cui perviene l'autore scaturiscono logiche dal modo in cui viene narrata la storia del controllo operaio nelle diverse nazioni che lo hanno sperimentato; ma è altresì innegabile che il restringere la questione al fatto della conclamata preparazione dei lavoratori alla gestione aziendale rischia di portare su terreno vago un argomento che, a nostro parere, può essere messo a fuoco e discusso in termini di fenomenologia economica.

Ci sembrano ben centrate, invece, le definizioni dei punti di vista delle principali

